

Ancora insieme

Avventura al di là del porto

James

Il mare faceva lo stesso rumore di sempre, eppure quel giorno sembrava diverso. Forse eravamo noi a essere cambiati. Nick fissava una nave mercantile come se stesse cercando una risposta e Nicole non smetteva di parlare di luoghi che non avevamo mai visto, al di là del porto. Nessuno aveva ancora pronunciato l'idea ad alta voce. Ma tutti la stavamo già sognando.

Mi chiamo James Cooper e ho quindici anni. Non sono pochi, vero? Beh, secondo i miei genitori sì. Loro vogliono ancora tenermi all'interno di una campana di vetro ma non capiscono che io sono fatto per il mare, per prendere il largo, per vivere lontano da preoccupazioni e da ansie. Insomma, non voglio rimanere con le vele ammainate in un porto. Non sono l'unico a pensarlo, ma anche la mia intera compagnia di amici: il mio braccio destro Nick e le mie migliori amiche Isabel e Nicole. Nick ha un anno in meno di me, è di statura alta e robusta, ha capelli e occhi di tonalità scura. Lui non lo ammetterà mai ma molte volte agisce in modo davvero testardo; inoltre, è molto permaloso e introverso. Come Nick, anche Isabel ha un anno in meno di me, ha due begli occhi color nocciola e capelli castani e lisci. È di altezza media e ha un carattere un po' difficile. Anche se a volte sembra molto sfacciata con tutti, è molto sensibile e, soprattutto, riservata. Queste sfumature del suo carattere derivano, credo, dalla perdita prematura di suo padre, quando lei aveva appena otto anni. Dopo questo evento, il rapporto con sua madre si è complicato parecchio e per questo motivo lei è quasi sempre con noi al porto e sogna, per prima, di lasciare casa. Nicole è la più piccola del gruppo, ha solo tredici anni. Possiede occhi azzurri come il mare, capelli biondi e mossi e ha delle leggere lentiggini sul volto. È molto gentile e, certe volte, assai timida, però quando la si fa arrabbiare è meglio starle lontana.

Era già passata l'ora di pranzo e noi ci trovavamo tutti al porto, come d'abitudine. Isabel, che era solita arrivare per prima, stavolta ci raggiunse per ultima. Appena la vedemmo avvicinarsi, Nick si fiondò su di lei, chiedendole del suo ritardo. "Mi sono fermata a comprare del pane" disse seccamente Isabel. Il mio sguardo ricadde su Nicole e capimmo entrambi che stava mentendo. Preferimmo però evitare l'argomento. Le ore passarono velocemente e, tra chiacchiere e risate, ci ritrovammo a osservare il tramonto sul mare. Era un momento spensierato per tutti, ci dimenticammo di tutte le preoccupazioni che ci aspettavano a casa e quando non eravamo tutti insieme, cosa che accadeva raramente, sognando il mare. Guardammo il via vai tra le navi sperando che un giorno anche noi saremmo stati lì. Ne guardammo una in particolare: la nave antica era imponente e maestosa, con una struttura lunga e possente, le sue vele, consumate dal vento e dal sole, si gonfiavano ad ogni alito di

brezza; al centro spiccava un enorme timone, così grande che servivano due uomini per muoverlo. Finché non sentimmo una voce gridare. Tutti ci voltammo preoccupati verso la voce: era Nick.

Nick

“Prendiamo quella nave, prendiamo quella nave!” urlai ripetutamente indicando il brigantino all’orizzonte. I miei amici mi guardarono con un’espressione confusa. Alzai gli occhi al cielo e iniziai a spiegargli la mia idea: “Devo sempre spiegarvi tutto!” dissi seccato. “Non sognate anche voi di prendere il largo da tutta la vostra vita? Non desiderate scoprire davvero il mare? Ecco, questa è la nostra possibilità. Raggiungiamo quella nave, nascondiamoci e cerchiamo di non farci trovare”. James mi rispose con asprezza: “Ma sei impazzito! Ci beccherebbero subito! So che a volte hai delle idee folli, ma questa le supera tutte!”. Nicole mi guardò impaurita ma allo stesso tempo entusiasta per la mia idea. Isabel si alzò e di getto rispose: “Io invece non la trovo per niente un’idea folle, anzi, concordo al cento per cento con Nick. È da tutta la vita che sogniamo di lasciare la nostra vita al di qua del porto e di inseguire il nostro sogno. Come ha detto Nick, questa è la nostra occasione d’oro. Quindi no, non mi sembra una follia!”. “Voi due siete completamente fuori di testa! Sapete quanti pericoli potremmo correre! Se ci trovano, cosa facciamo, siamo solo dei ragazzi che vogliono inseguire uno stupido sogno!” ci urlò contro James. A queste parole Nicole si alzò in piedi arrabbiata: “Non è solo uno stupido sogno, James! È da tutta la vita che sogno il mare ma i miei genitori non hanno mai approvato l’idea! Quindi penso che seguirò Nick in questa idea folle!”. Vidi la faccia di James sorpresa per la risposta di Nicole. Allora dissi: “Perfetto, in tre siamo d’accordo! Manca solo James” voltai lo sguardo verso di lui, per cercare la sua approvazione. James alzò gli occhi al cielo e ci rispose: “Va bene! Ci deve per forza essere qualcuno che vi controlli.” Io e Isabel ci guardammo, e per la risposta di James iniziammo a saltare e a urlare dalla felicità. La voce bassa di Nicole, però, ci interruppe: “Nick, prima di fare i salti di gioia, dovresti prima esporci la tua idea, anche se siamo tutti d’accordo con te.”. Nicole aveva ragione, non avevo pensato a come saremmo saliti sulla nave. Isabel, vedendomi in difficoltà, disse: “Ma se partiamo domani mattina prima dell’alba, quando tutti ancora riposano. Noi ci imbucheremo sulla nave e ci nasconderemo. Oppure potremmo creare un diversivo per essere sicuri di non essere scoperti...”. Isabel venne fermata dalle parole di James: “Ho un’idea per un diversivo! Ma non so quanto funzionerà, quindi dovete stare attenti alla mia spiegazione.”. Tutti stavamo guardando James in silenzio e con attenzione aspettando che spiegasse il suo piano. James allora si alzò in piedi davanti a noi pronto a spiegarci tutto: “Allora uno di noi dovrà sicuramente rischiare e visto che io sono il più grande voglio assumermi io questo rischio, tra l’altro il piano è mio.” “Wow che bel piano! James vuole di nuovo fare l’eroe, sono troppo colpita!” disse sarcastica

Isabel, e io e Nicole iniziammo a ridacchiare, mentre James ci lanciò un'occhiataccia. "Scusa Isabel se mi sento abbastanza maturo da tenere sotto controllo questa idea folle che è venuta a Nick. Se hai un piano allora stupiscici e il mio posso anche non spiegarlo." Isabel allora alzò gli occhi al cielo e fece un gesto con le mani, per dire a James di continuare a parlare. "Come immaginavo" sussurrò James. "Aspettate, dove ero rimasto... ah sì, giusto, stavo dicendo, domani ci ritroveremo all'alba qui al porto, nessuno di noi dovrà arrivare in ritardo altrimenti il piano non funzionerà. Io verrò travestito da vinattiere, per consegnare delle botti di vino finte, tranne alcune che saranno piene di vino, invece in quelle finte..." "Ci nasconderemo noi!" urlai interrompendo per l'ennesima volta James, che mi fulminò con lo sguardo. "Vuoi continuare tu? Mi sembra che il piano tu lo sappia abbastanza bene." abbassai lo sguardo e James continuò. "Come ha anticipato Nick, voi entrerete dentro le botti vuote che poi porterò dentro alla nave. Appena entrati nella nave dovete essere sicuri che non ci sia nessuno insieme a voi, e allora potrete uscire, e aiutarmi ad entrare. Io arriverò dal retro della nave." L'unico problema rimasto era il nome, sicuramente non potevamo far presentare James con il suo vero: ne serviva un altro! "Manca solo un nome e il nostro personaggio sarà pronto" dissi io, e per un intero quarto d'ora Isabel e James spararono nomi a caso. "William", "Jack", "Mike", "Leo", "Alex" urlarono i due; fino a quando Nicole, seduta in disparte a pensare, si alzò e disse: "Ethan! Ethan Austin! Sarebbe il nome perfetto per James". Tutti eravamo d'accordo con Nicole, e da lì potevamo solo sperare che il piano potesse funzionare. Tutti quanti tornammo a casa, io accompagnai Isabel e James accompagnò Nicole. Appena arrivati davanti a casa di Isabel le dissi in modo scherzoso: "Riuscirai a supportare tua madre ancora per una notte?" lei mi rispose ridendo tirandomi una pacca sulla schiena, e ci salutammo pronti per quello che ci avrebbe attesi il giorno seguente.

Isabel

Per tutta la notte non riuscii a dormire per l'agitazione e la felicità. Alle prime luci dell'alba ero già pronta, aprii la porta della finestra con tutta la premura possibile per non farmi sentire da mia madre, che non mi avrebbe fatto uscire per alcun motivo. Uscii dalla finestra con un piccolissimo zaino e iniziai a correre fino al porto. Ad un certo punto per la strada incrociai Nicole e facemmo un pezzo di strada insieme. Il sole era già sorto, e quando arrivarono Nick e James, io e Nicole scoppiammo a ridere. James ci disse: "Ma davvero fa così ridere questo vestito? Anche Nick si è messo a ridere così quando mi ha visto!" "Sto ridendo anche adesso, solo che non mi hai visto" disse Nick. Dopo qualche risata, ritornai seria e dissi: "Dobbiamo andare, non perdiamoci più in risate, chiacchiere e altre cose. Dobbiamo agire.". Dopo le mie parole, Nick, Nicole e io ci infilammo nelle botti, mentre James caricava tutte le altre sul carro, trainato da due cavalli. Quella botte era scomodissima, strettissima e

piccolissima, non vedevo l'ora di uscire e partire. D'improvviso il carro si fermò e sentii delle voci, era James. "Salve, sono Ethan, Ethan Austin. Sono venuto a consegnare queste botti di vino, se non mi sbaglio questa è la nave Leicester". "Non abbiamo ordinato nessuna botte! E poi tu chi sei? Non ti ho mai visto da queste parti e non conosco nessuno che fa di cognome Austin!" disse una voce sconosciuta. "Mi scusi signore, ma la consegna di queste botti è per questa nave, non decido io a chi arrivano le consegne. E poi, detto fra noi... una botte di vino in più non fa male a nessuno. Ah, per rispondere alla sua domanda, io sono nuovo da queste parti e mi serviva un lavoro, quindi mi hanno assunto come vinattiere". Ci fu un istante di silenzio, nessuno che parlava, pensai che ci avessero scoperti e invece sentii delle risate che si avvicinavano. Era James. "Dove posso portarle?" chiese James, "Portale sulla nave, poi ci pensiamo noi". Il carro riprese a muoversi, e dopo qualche istante i marinai ci sollevarono, non sapendo che ci fossimo noi all'interno, e ci riposero in uno stanzino sottoperta.

Appena non sentimmo più il vociferare tra i marinai, mi decisi ad alzare il coperchio della botte e mi alzai in piedi. La stanza era buia, umida e soprattutto fredda. Intorno a me si trovavano molte botti, di cui alcune occupate dai miei amici. D'un tratto sentii un rumore, mi abbassai per nascondermi, ma sentii una voce: "Isabel, Isabel dove sei?" mi sussurrò Nick. Alle sue parole mi sollevai e vidi in tutta la sua altezza Nick davanti a me, che mi guardava dritto negli occhi. Insieme ci mettemmo a chiamare Nicole. Lei dopo poco uscì dalla botte, accorgendosi che James non era ancora riuscito a salire sulla nave. Preoccupata, si avvicinò alla finestra. Eccoli lì, James! Stava per tirarle un sasso addosso, volendo colpire il vetro da cui si stava affacciando. Nicole si affrettò ad aprirla e James le sorrise guardandola dritta negli occhi. James entrò nel magazzino e abbracciò subito Nicole, sussurrandole qualcosa nell'orecchio. "Come sta il nostro vinattiere?" chiese ridendo Nick, e scoppiammo tutti a ridere a bassa voce. All'improvviso, sentimmo dei passi avvicinarsi allo stanzino. Non facemmo in tempo a nasconderci che la porta si spalancò e di fronte a noi apparve una figura alta e robusta. Possedeva delle spalle larghe, un viso rugoso, dei capelli brizzolati e delle mani segnate dal duro lavoro. "Chi siete voi e che cosa ci fate qui nella nostra nave!" tuonò quell'energumeno. "Io non so chi voi siate o a che gioco stiate giocando, ma vi garantisco che non la passerete liscia!". Dopo qualche istante, Nick si fece avanti e cominciò a dare spiegazioni sul motivo per cui ci fossimo intrufolati sulla nave. "Io sono Nick, e loro i miei amici: le mie amiche Isabel e Nicole, quello è il mio migliore amico James. Ti assicuro che non siamo venuti fin qui per rubare o per creare problemi, ma soltanto per vivere quello che abbiamo sempre sognato: un'avventura in mare. Penso che anche tu alla nostra età abbia desiderato vivere un'esperienza simile, altrimenti non saresti qui su questa nave! La preghiamo di non dire nulla al capitano... può rimanere un segreto tra noi?". Il tono di voce dell'energumeno cambiò, sembrò essersi placato. "Voi, ragazzi di oggi... combinate solo guai!

Manterrò la parola, ma voi cercate di non farvi scoprire, prima che vada nei casini anch'io. Vi porterò acqua e cibo, e di notte vi farò uscire da questo stanzino, facendovi fare un giro sulla nave senza che nessuno se ne accorga. Rimanete qui, nascosti fra le botti, e non emettete un rumore!”. Si diresse verso la porta, e poco prima di sbatterla, si girò verso di noi facendoci un cenno con la testa: “Ah, mi stavo dimenticando. Io sono Jack, il mozzo di bordo!”.

Nicole

Nelle settimane che seguirono, conoscemmo meglio Jack, che a prima vista ci era sembrato molto scontroso. Scoprimmo che era gentile, ci parlava con voce placida e tranquilla. Ogni sera, quando ci portava la cena, si fermava qualche minuto con noi, per raccontarci cosa era successo quel giorno sulla nave. Lo convincemmo anche a mostrarci come si guidava la nave e dove ci stavamo dirigendo. Rispetto alla prima richiesta si era mostrato da subito disponibile, mentre ignorava del tutto la seconda.

Le giornate scorrevano più lente di quanto potessimo immaginare, finché una sera, quando Jack ci portò quattro pezzi di pane e un po' d'acqua, ci disse: “Stanotte è il mio turno di sorveglianza, e ho il compito di guidare la nave fino a domattina. Quindi preparatevi ad uscire, dopo passo a chiamarvi”. I nostri volti, che fino a poco prima erano stanchi e scontenti, d'un tratto si illuminarono di gioia, facendo pensare a noi tutti “Ne è valsa la pena”. Mentre parlavamo di cosa ci avrebbe aspettati al di fuori di quello stanzino, crebbero tutte le nostre paure: e se fuori non fosse stato come ce lo eravamo immaginati? E se ci avessero scoperto? E se Jack non fosse arrivato? I nostri pensieri si interruppero dal rumore scattante della porta: “Dai su muovetevi, che non posso aspettarvi tutta la notte!”. Con un sorriso a trentadue denti in volto Jack ci aprì porta aperta. Isabel si fiondò fuori e Nick a sua volta la seguì, mentre io e James camminammo verso il centro della nave con più tranquillità. Appena alzai gli occhi da terra mi resi conto che ci trovavamo in mezzo al mare: non c'erano isole, gabbiani in cielo o pescatori. Il mare e il cielo avevano la stessa tonalità di colore: un blu notte che rifletteva sulla superficie del mare le stelle e la luna piena.

Ci dirigemmo verso Jack che stava guidando la nave, e dopo qualche istante in cui tutti ci fermammo a osservare il mare in tutta la sua bellezza, tutti i nostri dubbi sparirono: il mare era meglio di quanto potessimo pensare. “Voglio guidare la nave, voglio guidare la nave!” disse ripetutamente Nick e, dopo qualche istante, Jack alzò gli occhi al cielo e gli fece spazio vicino a lui: “Ti aiuto io, perché non sei ancora abbastanza esperto a differenza mia!”. Nick si affrettò ad afferrare il timone tra le mani e Isabel, invece, era aggrappata alla balaustra del brigantino ad osservare l'orizzonte. Mi avvicinai a lei dandole un colpo sulla spalla, aggrappandomi anch'io come aveva fatto lei. “A cosa

pensi?” le chiesi e lei si voltò verso di me, mettendomi le braccia intorno al collo. “Senza di te non saremmo mai riusciti a convincere James” mi sussurrò nell’orecchio. “Non penso che sia solo merito mio”, risposi, “James farebbe qualsiasi cosa per te e Nick”. Lei mi guardò con occhi sornioni e disse: “Mai quanto farebbe per te”. Mi voltai verso di lui vedendo che era insieme a Nick a guidare la nave, mentre Jack continuava a guidarli. “Adesso lasciamo il posto alle ragazze” disse James a Nick, il quale, anche se in disaccordo, ci lasciò il posto. Il vento ci soffiava in faccia e, per la prima volta, quella sensazione di libertà, non mi spiace affatto. “Divertitevi adesso, dato che nei prossimi giorni non potrò farvi uscire perché saranno delle notti intense con più uomini in sorveglianza, compreso me”. E dopo queste ultime parole, ci aggrappammo tutti e quattro al timone, pensando a tutto ciò che avevamo passato insieme a partire da quel pomeriggio al porto.

Le giornate seguenti passarono molto velocemente ma Isabel non riuscì ad aspettare altre notti prima di tornare sul ponte della nave. Contro ogni ragionevolezza, quella sera decidemmo di uscire dallo stanzino, per rivivere di nuovo la sensazione che avevamo provato qualche sera prima. Dopo poco vedemmo dalla finestra il sole tramontare. Nel giro di pochi minuti uscimmo dalla piccola stanza buia. Davanti ai nostri occhi vedemmo una decina di marinai che issavano le vele, guidavano la nave e in un angolino vedemmo Jack pulire la prua. Isabel, presa dalla felicità, si alzò in piedi, finché un marinaio non la indicò e la nostra copertura saltò.

James

I marinai si fiondarono verso di noi e ci legarono al palo delle vele. Intorno a noi tutti i marinai ci circondarono e un uomo dal volto arrabbiato si avvicinò verso di noi. “Fate spazio al capitano William Hunter!”. Ci bastò udire quel nome per farci voltare tutti nella sua direzione. “Non ci credo, è proprio lui!” dissi sottovoce. Ci trovavamo al cospetto di uno dei più grandi filibustieri dei nostri tempi: c’erano varie leggende sul suo conto, chi diceva di averlo visto morto, chi su un’isola sperduta, ma la più famosa e diffusa fu la sua avventura sulla grande e imponente nave “Victoria”. Secondo quella leggenda, Hunter aveva combattuto contro un numero inenarrabile di mostri marini e conquistato altrettante isole misteriose. In una notte tempestosa, però, commise un omicidio efferato: accoltellò in una notte sola dieci uomini, abbandonandone i corpi inerti sull’Isola delle Locuste. Ci vollero decine di anni perché un altro marinaio sbarcasse su quell’isola e trovasse i corpi defunti di quei filibustieri. Li trovò rinchiusi in un grande forziere con su inciso il nome della grande nave del celebre William Hunter.

Il capitano ci squadrò con uno sguardo bieco. “Chi siete?” sbraitò. “Chi ne era a conoscenza?” Urlava come fosse una divinità degli abissi e, dopo aver ripetuto questa frase altre tre volte, qualcuno

si fece avanti. Era un uomo esile, basso e con un viso scarno. Indossava abiti che parevano stracci, un cappello bucherellato e delle scarpe consumate. “Da molti giorni vedevo che il mozzo Jack, durante i pasti i, si dirigeva verso lo stanzino delle botti sottocoperta. Durante i suoi turni notturni, una candela illuminava il ripostiglio e si sentivano voci costanti e stridule. Il mozzo Jack ha sempre coperto questi quattro mocciosi, senza mai assumersi le sue colpe”. “Molto bene, Cédric” disse il capitano, facendo cenno a Jack di farlo venire al suo cospetto. “Ritornando a noi, mocciosi... cosa ci fate sulla mia nave?”. Sul brigantino scese un silenzio raggelante. Hunter, con l’unica gamba che gli era rimasta, si diresse verso poppa e osservò il mare pensando a cosa fare di noi. Ci guardammo tutti negli occhi, sperando che non avrebbe potuto finire così, che sarebbe stato ingiusto. Ci tenemmo per mano nella speranza che il miracolo avvenisse. Pochi istanti dopo, il capitano si avvicinò all’albero maestro e ci guardò dritti nelle pupille. Guardando le sue, potemmo percepire la cattiveria e la superbia di cui era intriso. Guardò di nuovo il mare e, dopo poco, disse ai suoi marinai. “Portatemi l’asse, veloci!”. Eccola, la sentenza. Capimmo immediatamente di essere spacciati. Nick stava già facendo il primo passo quando, all’improvviso, un urlo squarciò l’atmosfera tetra della Leicester. La parola fu inequivocabile: “Terra!!”.